

Serie D

Francesco Luti

**ROMA** Il derby delle Torri, alla fine, s'è giocato. Turriss-Savoia, storico confronto tra le confinanti Torre del Greco e Torre Annunziata è Serie D, ma, soprattutto, è più di una partita di pallone. L'ultima volta, (18 gennaio 1998), vinse il Savoia e persero le due città, divise da pochi chilometri e da una rivalità acerbissima: sessanta arresti, 31 feriti e una battaglia urbana conclusasi solo a tarda notte.

Sette anni dopo, visti i precedenti, il confronto non trovava casa. Programmato per lo scorso 6 febbraio al "Liguori" di Torre del Greco, veniva rinviato per «motivi di ordine pubblico» di settimana in settimana. Respinto con terrore da prefetti e sindaci di mezza Cam-



**Dopo un mese Turriss-Savoia trova casa. A porte chiuse e 200 km più su**  
Rimandato per «motivi di ordine pubblico» il derby delle Torri si è giocato ieri a Roma con esito a sorpresa

pania, ieri pomeriggio è sbarcato a Roma, nell'ovattata e un po' snob atmosfera dell'impianto delle "Tre Fontane": a due passi dalla sede di Confindustria e sotto la gigantesca e malinconica ruota del Luna park.

C'era una trentina di poliziotti in assetto da guerra, ma non c'era il pubblico. «Si gioca a porte chiuse» aveva fatto sapere la Lega Dilettanti in settimana, pure lei letteralmente terrorizzata all'idea di un confronto tra le due tifoserie, seppure ad oltre 200 chilometri di distanza dall'ultimo campo di battaglia.

Tutti a casa allora a guardare "la Partita"

in tv con la diretta assicurata dall'emittente locale Telecapri che aveva spedito a Roma mezza redazione pur di accontentare gli oltre 200 mila "torressi" interessati all'evento.

Divisi su tutto, corallini e oplontini sono separati anche da parecchi punti in classifica: la Turriss proletaria è arrivata a Roma in mattinata e veleggia sui bassifondi della classifica, il "ricco" Savoia, un passato da "nobile" addirittura in serie B, è in ritiro nella capitale da due giorni e cerca l'aggancio alle prime.

Il resto è la storia di un derby vero: due espulsi, 6 ammoniti e l'agonismo del calcio di

una volta. La Turriss, decimata dagli infortuni, oltre ai muscoli e alla testa ci mette anche il cuore; prende per mano la partita e inizia un lento corteggiamento al sogno di una vittoria attesa dieci anni. Lo stadio è vuoto, ma a bordocampo, dalle urla di chi gioca e da quelle di chi guarda (una ventina di giornalisti in versione ultras) il derby si sente, eccome. A metà ripresa l'ex Baratto indovina una punizione all'incrocio dei pali e regala a Davide la rivincita su Golia. «A Maronna esiste!» è l'unico commento del "mister" dei corallini a cose fatte. E, a quanto pare, tifa Turriss.

# Sentenza Juve, all'Europa la patata bollente

Coni e Figc chiedono pareri al Tas di Losanna. Carraro: «Il club non è stato condannato»

**ROMA** «La Juventus non è stata condannata per doping e comunque, prima di prendere qualsiasi decisione, bisogna sapere cosa ne pensa il Tribunale Internazionale dello Sport di Losanna». Pensieri e parole di Franco Carraro e Gianni Petrucci, tornati amici per una mattinata, appena in tempo per «affrontare» «in piena sintonia» il pasticciaccio nato dalla condanna per doping del medico della Juventus Riccardo Agricola da parte del Tribunale di Torino. Proprio una sciocchezza per Coni e Figc, finora silenziosi e completamente inerti, «costretti» a prendere una posizione dopo il deposito delle motivazioni della sentenza che, oltre a spiegare il motivo della condanna del responsabile sanitario dei bianconeri, ha gettato ombre scurissime sulle testimonianze degli atleti, accusati di aver deliberatamente mentito al giudice.

La cosa non deve aver scosso più di tanto i massimi vertici del nostro sport, almeno stando alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dai diretti interessati dopo oltre due ore di colloquio.

«Voglio subito precisare che la Juventus non è stata condannata per doping» ha esordito il presidente della Figc Franco Carraro aggiungendo che «nei cinque anni a cui si fa riferimento i giocatori della Juve



## Non fu doping? Ma allora di che cosa parliamo?

«Il caso merita un approfondimento...», «Data la peculiarità del caso...», «Si tratta di una novità per noi...»: queste non sono solo le motivazioni che hanno spinto il Tribunale del Calcio a rivolgersi al Tribunale arbitrale dello sport di Losanna, ma rappresentano soprattutto la prova di un forte imbarazzo. D'altronde è anche comprensibile, un caso del genere non era mai avvenuto, un tribunale non aveva mai sanzionato una verità così scomoda e inquietante, al di là delle pene inflitte e delle responsabilità evidenti, che a guardar bene è assai strano che si condannino il medico per assolvere la società per la quale il medico lavorava. Ieri il Palazzo del Calcio si è riunito per «prendere atto» delle motivazioni, ha deciso di non decidere ma «se qualcuno dice che è

un modo per tirarla per le lunghe - ha ammonito Carraro - fa un commento ingiusto e immotivato». Non vogliamo sentirci ingiusti e per questo non diremo che si tenta di tirarla per le lunghe e nemmeno che si vuole evitare quella che sarebbe una logica conseguenza sportiva di una legale sentenza giudiziaria. Ma almeno chiamiamo le cose con il loro nome. Perché Carraro ha anche detto che non di doping si è trattato per la Juve, dato che i giocatori bianconeri nel periodo considerato sono sempre risultati negativi a tutti i test (già, come mai?) In attesa della sentenza di appello che arriverà probabilmente a cancellare tutto come si fosse trattato di un brutto sogno, ci piacerebbe sapere, almeno, di che cosa si sta parlando... **a.g.**

Alessandro Del Piero L'attaccante della Juventus è stato ascoltato in merito al processo sul doping

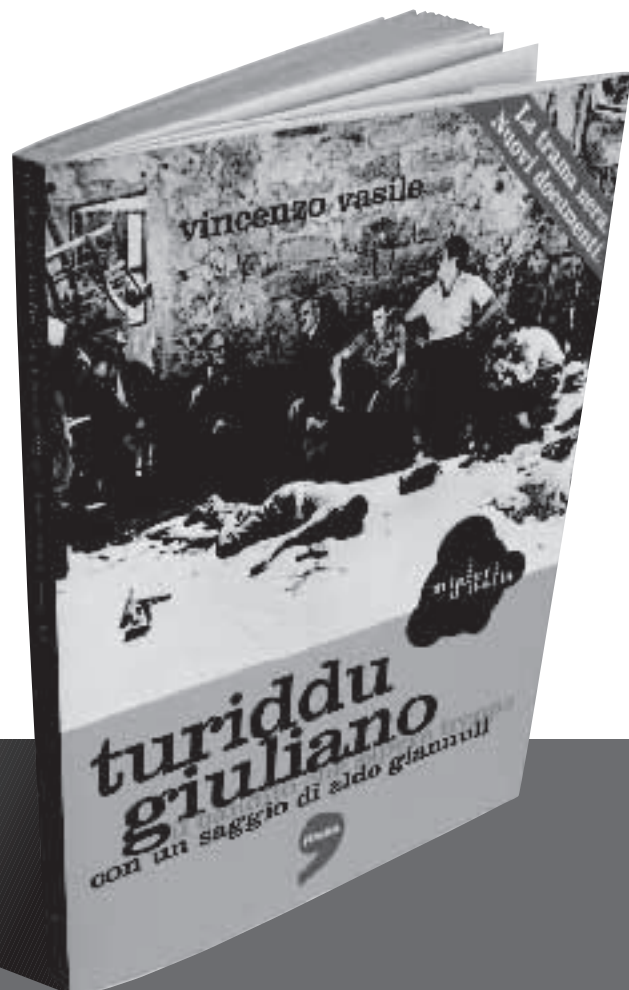
hanno subito controlli e non sono mai risultati casi positivi». Un difensore più che un "arbitro" garante però del fatto che «per quanto riguarda l'applicabilità della prescrizione il periodo di tempo necessario per avere il parere del Tas non influirà». Già, il Tas, la massima autorità in materia di giustizia sportiva cui i due enti (Coni e Figc) si sono aggrappati pur di non prendere una decisione. Di chi sia stata l'idea di delegare agli svizzeri, non è dato sapere, il presidente del Coni

Petrucci si è limitato a spiegare che «tenuto conto della peculiarità del caso il Coni, in accordo con la Figc richiederà al Tribunale di Losanna un parere su criteri e modalità di applicazione delle regole sportive».

Se non si tratta di una ammissione di ignoranza, poco ci manca: Coni e Figc in poche parole se ne lavano le mani, non prima di aver ridimensionato le 300 pagine della sentenza del giudice Casalbore e le relative reazioni di sorpresa e sdegno piovute sulla vicenda da mezza

Europa. Scomparsi a tutta velocità i comandanti, l'infelice compito di provare a fare chiarezza sui criteri seguiti nelle due ore di riunione sono ricaduti sui loro "luogotenenti". Per il Coni, ci ha provato, con la consueta grazia il vice presidente Diana Bianchedi che ha spiegato: «Era necessario capire quale fosse il nostro ruolo. Il Tas è un organismo terzo, per questo non poteva essere tacciato di essere di parte. Non ci siamo chiesti se dovevamo procedere nei confronti della Juventus, ma in che modo. La sentenza di Torino è stata innovativa. Era necessario, quindi, capire come la giustizia sportiva dovesse intervenire e se dovessero essere modificati i regolamenti rispetto a quelli internazionali». Tutto vero, ma la sensazione generale è che ancora una volta la montagna abbia partorito il topolino e che i vertici dello sport italiano abbiano perso l'ennesima occasione per fissare qualche criterio certo in merito ai loro compiti. Dopo essersi fatti riscrivere i calendari calcistici dai Tar di mezza Italia e indicare la strada da percorrere a forza di decreti governativi nel recente passato, Coni e Figc si appellano adesso ad un "terzo" per capire come trattare l'ennesima patata bollente piovutagli tra le mani. Speriamo che il Tas porti consiglio. **fra.lu.**

fabio bolegnini / exploit



5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

# un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2

turiddu  
giuliano

il bandito che sapeva troppo  
di Vincenzo Vasile,  
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

**l'Unità**

i  
misteri  
d'italia